

Se sono contraddetta, o dimenticata, o offesa, internamente mi risento. Sento piacere d'essere lodata, mi rincresce di essere posposta, penso sempre bene di me stessa, mi pare di essere qualche cosa di grande in bontà, e anche in sapere; spesse volte sento invidia verso alcune che vedo o più buone, o più amate di me. Quasi mi rincresce di vedere gli altri operare il bene per timore d'esser io posposta a loro, ed anche par che senta un mezzo dispiacere interno allorchè sento che sono lodati

In questa meditazione ho sentito vivamente il perchè molte volte ho il cuore inquieto, agitato, turbato, perchè non è tutto di Dio, perchè spesse volte cerco di piacere agli altri e non a Dio.

Ma questa sincero e umile riconoscimento non è che la condizione che la apre a desiderare di essere tutta presa dallo stile di Gesù:

Nella visita a Gesù ho sentito ripetermi al cuore che io dovessi fissare d'essere l'ultima di tutte, di fare volentieri quello che le altre ripugnano...

E si propone:

Per amor di Gesù renditi industriosa per giovare a tante ragazze. Queste scrivile nel tuo cuore, non ti dimenticare neppure d'una sola. Tieniti per più care le più bisognose, le più trascurate dalle altre, le povere, quelle senza genitori o senza sorveglianza. Non stancarti mai di pregare per loro, cogli tutte le occasioni per amarle, accarezzarle. In ogni maniera, e corporalmente e spiritualmente, esercita la carità; ma tutto fa con rettitudine d'intenzione, perché possa manifestarsi l' amore di Gesù.

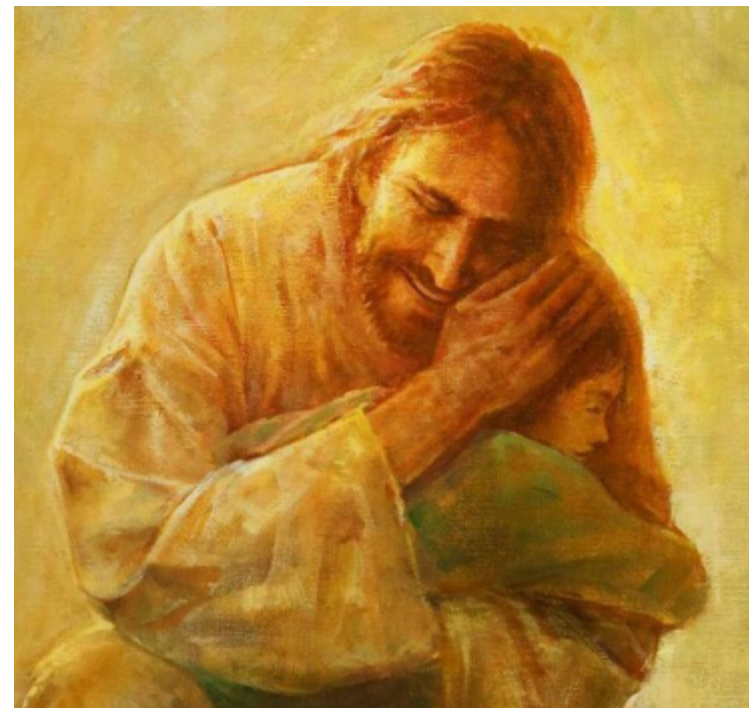
ÉQUIPE GIOVANI PER LA CARITÀ CASCINA MARIET
eq.carita@virgilio.it www.cascinamariet.org
SUORE DI CARITÀ
DELLE SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA

lettera
APERTA



ottobre 2021

IN CASA - L'abbraccio che fa grandi



*In un piccolo, in un povero che serviamo,
riceviamo anche noi l'abbraccio tenero di Dio;
accogliamo Gesù, perché Egli sta lì.*

Papa Francesco

Lasciamo che Gesù rivolga anche a noi la sua Parola che fa luce sulla nostra vita, sulle nostre relazioni.

Riascoltiamo questa Parola alla luce di come essa è risuonata nella nostra vita in questa settimana e di come ha operato in noi.

Può aiutarci questa traccia:

- una situazione in cui la parola ascoltata mi è tornata alla mente in questa settimana
- una cosa che riconosco che questa Parola vuole trasformare nella mia vita quotidiana, nelle mie relazioni
- una luce che mi ha dato su Dio (il Padre, il Figlio, lo Spirito)
- una luce che mi ha dato su di me, sull'uomo, sulla vita
- una forza che mi ha comunicato per...
- **Ringraziamo** il Signore che anche attraverso le nostre voci e la nostra vita ci ha parlato questa sera e preghiamolo usando le parole stesse del Vangelo

(Ciascuno fa una breve preghiera di domanda o di ringraziamento usando una o più parole del brano).

In questo mese teniamo tutti nel cuore questa invocazione;

aprimi Signore alla vera grandezza dell'accogliere e servire

Con Bartolomea

Gesù è 'di casa' nel cuore di Bartolomea, e con la sua Parola la aiuta a fare luce in se stessa. Con grande sincerità Bartolomea riconosce dove il desiderio d'essere 'il più grande' si agita in lei:

Ho conosciuto che in quasi tutte le mie azioni l'amor proprio (oggi potremmo dire: il 'culto di me stessa') vi entra, che molte volte non lo riconosco, ed anche che procuro nascondere.

entrare in casa tua, e quando Dio entra la vita cambia⁴. Una volta sola e già Dio è entrato. Questo è confortante. Comincia a fare ciò che Gesù dice con questo 'uno solo'.

Teniamo nel cuore questa parola, perché trasformi la nostra vita così come Lui la vuole trasformare.

PER APPROFONDIRE

Oggi la parola "servizio" appare un po' sbiadita, logorata dall'uso. Ma nel Vangelo ha un significato preciso e concreto. Servire non è un'espressione di cortesia: è *fare come Gesù*, il quale, riassumendo in poche parole la sua vita, ha detto di essere venuto «non per farsi servire, ma per servire» (Mc 10,45). Così ha detto il Signore. Dunque, se vogliamo seguire Gesù, dobbiamo percorrere la via che Lui stesso ha tracciato, la via del servizio. La nostra fedeltà al Signore dipende dalla nostra disponibilità a servire. E questo, lo sappiamo, costa, perché "sa di croce". Ma, mentre crescono la cura e la disponibilità verso gli altri, diventiamo più liberi dentro, più simili a Gesù. Più serviamo, più avvertiamo la presenza di Dio. Soprattutto quando serviamo chi non ha da restituirci, i poveri, abbracciandone le difficoltà e i bisogni con la tenera compassione: e lì scopriamo di essere a nostra volta amati e abbracciati da Dio.

Papa Francesco

IN CASA - PREGARE LA PAROLA

Raccogliamoci attorno a Gesù, che sappiamo vivo e presente tra noi, in questa casa

facciamo sedere anche i nostri cuori,
in atteggiamento di apertura/ascolto/accoglienza,
sapendo che accogliendoci l'un l'altro, anche nella nostra pochezza e fragilità, accogliamo Gesù stesso e il Padre

⁴ Cfr Lc 19: Vedi come cambia la vita di Zaccheo che accoglie Gesù nella sua casa.

IL TESTO

Mc 9,30-37

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro:

«Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà».

Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao.

Quando fu in casa, chiese loro:

«Di che cosa stavate discutendo per la strada?».

Ed essi tacevano.

Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande.

Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro:

«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro

e, abbracciandolo, disse loro:

«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

PER ENTRARE

Il filo rosso di quest'anno è 'in casa'.

Dire casa è dire famiglia, ma non solo. Casa sono anche gli amici, casa è la comunità a cui appartieni, la tua parrocchia... La terra è nostra casa comune.

La casa è lo spazio della relazione quotidiana, feriale e fedele; la casa è il luogo degli affetti.

O la casa è il luogo della relazione o si riduce ad 'appartamento'. Questo è vero anche per chi vive da solo: ho 'casa' se quando rientro ritrovo la relazione fondante della mia vita, che mi fa spazio ospitale¹.

Nei vangeli, la parola casa torna 129 volte.

Dio, così come ce lo ha fatto incontrare Gesù, è Uno che ama abitare la casa e più volte nel suo ministero lo troviamo 'in casa'.

È bello guardare a ciò che Gesù dice e fa in casa: è parola per le nostre relazioni.

PER GUARDARE e MEDITARE

Attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.

Ci sono dei momenti nei quali Gesù vuole stare solo con i suoi discepoli, per formarli a qualcosa di importante, necessario.

Anche nella nostra vita ci sono momenti nei quali Gesù ci vuole parlare più direttamente, ci vuole formare il cuore. Lo fa sempre, anche attraverso gli eventi e gli incontri della vita, ma ci sono cose che esigono un contesto un po' in disparte.

Questo vale per ogni relazione vera: occorrono tempi un po' fuori dai rumori quotidiani e alcuni passaggi della vita li esigono di più.

¹ Quell'Affetto di cui parla san Tommaso d'Aquino: "La vita dell'uomo consiste nell'affetto che principalmente lo sostiene e nel quale trova la sua più grande soddisfazione."

Se vuoi essere grande diventa servo e per diventare davvero servo fai così: accogli chi hai davanti, abbraccialo così come è.

Non c'è vero servizio alla vita dell'altro, né vero sostegno che non parta dall'accogliere l'altro così come è, nella sua fragilità, e dall'abbracciarlo per intero.

Questa è la regola prima nella casa, la regola prima di ogni nostra relazione: accogliere l'altro nel suo essere piccolo, bisognoso, disturbante, sapendo che proprio lì, incontriamo Gesù e il Padre Suo.

Solo così la famiglia diventa casa, la parrocchia diventa casa, il mondo diventa casa, perché il cuore si è fatto casa

Gesù ci insegna dunque come si fa casa in famiglia, nelle relazioni di amicizia, nella parrocchia. Vuoi essere grande? Accogli, abbraccia, proprio quello lì nella sua pochezza: sii il primo a servire la vita e lascerai il segno, anche se non lo sai; la tua comunità sarà arricchita della tua presenza, crescerà perché tu la sostieni.

Ma cosa c'entra tutto questo con la prima parte del brano?

Gesù va dove si è accorto che i suoi discepoli hanno la testa e il cuore, per portarli da lì al mistero che stava cercando di rivelare: *il mio regno è diverso da quello che pensate voi; non è il regno dove ci si impone, ma il regno dove si serve; non è il regno dove si vince, ma il regno dove si ama, abbracciando fino in fondo.*

E noi sappiamo che non c'è abbraccio più grande di quello del Crocifisso. Egli sta così: inchiodato alla croce, per non chiudere mai il suo abbraccio e perché in questo abbraccio possano starci tutti.

Nelle parole di Gesù ai Dodici riconosciamo un'altra grande bella notizia: se anche una volta sola tu abbracci il 'piccolo' che hai davanti così come è, nel suo essere disturbante e fragile, tu già hai accolto Dio, tu già lo hai fatto

la parola, che chiede perdono... *Hai dentro la voglia di essere grande? Vuoi essere il primo? Ti insegno la strada per esserlo davvero: sii il primo nell'amare, mettiti a servizio di tutti, mettiti 'sotto' a sostegno della vita di tutti e sarai veramente grande.*

Gesù parte da dove sono i suoi per condurli all'oltre della loro verità.

Dio assume tutto di noi. Anche i nostri desideri infantili, disordinati e con la sua parola vera li riordina nell'amore, li riorienta alla comunione e così ci salva dalla nostra meschinità.

E, preso un bambino...

Gesù ha detto una parola vera, ha dato una direzione, ma poi prende un bambino, lo mette in mezzo, lo abbraccia e dice: chi accoglie uno di questi bambini accoglie me e chi accoglie me accoglie il Padre mio.

Gesù parla, nella casa, con parole e gesti

Nella casa, dentro le relazioni bisogna sempre parlare con parole e con gesti. Le parole non bastano.

Parole e gesti: è così che si educa. Papa Francesco ci ha mostrato la forza comunicativa di questo parlare con parole e con gesti.

Anche noi nella casa dobbiamo/possiamo imparare ad unire parole e gesti di accoglienza, servizio, sostegno; cercare gesti espressivi dei valori che vogliamo comunicare. Questo educa.

Gesù qui pone un gesto che manifesta quello che ha appena fatto nei confronti dei suoi discepoli: erano infantili come bambini e lui li ha accolti così come erano, li ha abbracciati, per farli crescere.

Il bambino qui è l'immagine dell'importuno, del bisognoso, del debole.

Il gesto di Gesù indica la strada pratica per ri-orientare i nostri desideri e ambizioni nell'amore: partire dall'accogliere ciascuno nella sua fragilità, partire dall'abbracciare.

Vuoi sapere come si fa a servire? accogli il tuo fratello quando lo vedi inopportuno e disturbante, quando 'rompe le scatole', quando lo vedi infantile, bisognoso. Abbraccialo.

Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro:

Questa che Marco ci presenta, è una fase di passaggio importante: nella prima parte del ministero di Gesù c'è stato un crescendo di manifestazioni: molte guarigioni, il segno dei pani, la tempesta sul mare...

Le folle cercano Gesù e si domandano: chi è quest'uomo per fare tutto questo?

Nel cuore dei discepoli gradualmente matura un'intuizione: solo un uomo mandato da Dio può essere così, solo il Messia. E Pietro arriva a dire: "Tu sei il Cristo!".

Da quel momento Gesù comincia una sorta di 'esercizi spirituali' per i suoi, nei quali cerca di far intendere che Lui, il Cristo, il Messia atteso, è ben diverso da quello che loro immaginano, sognano; ben diverso è il suo regno, ben diversa la sua gloria.

«Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole.

I Dodici evitano di interrogare Gesù sul significato delle sue parole e sono invece molto presi da una questione che riguarda chi tra loro sia il più grande.

Il bisogno di essere grandi è sacrosanto, ce lo ha messo dentro Dio; è il bisogno di crescere, di dare il proprio meglio, di diventare una persona che è quello che è, ma qui si tratta di chi è 'il più grande', di chi tra loro 'conta di più'.

Una questione molto presente anche nelle nostre relazioni: abbiamo paura di non contare e allora ci misuriamo l'un l'altro per vedere chi è 'di più'; miriamo ad essere riconosciuti come più bravi, più intelligenti, più capaci..., e questo genera rivalità, invidie, gelosie.

Nelle nostre case, nelle relazioni di famiglia, di amicizia, di comunità... Nelle nostre parrocchie, nei nostri luoghi di vita, queste questioni prendono molto la nostra attenzione, in un miscuglio di legittimo e giusto bisogno di essere riconosciuti e di meno nobile volontà di stare sopra gli altri... E Gesù entra in queste questioni 'di casa'.

Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?". Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande.

Gesù è entrato in casa, forse si sta togliendo i sandali o lavando le mani, e butta lì la domanda...

Le domande - quelle un po' pro-vocanti, vanno fatte così, senza troppo faccia a faccia, perché non suonino inquisitorie, perché non inchiodino. La casa è lo spazio in cui Gesù può interrogare anche noi, aiutandoci ad andare dentro noi stessi, per rileggere ciò che in noi agisce sottovoce, ma inquietando molto².

La prima casa in cui Gesù vuole entrare è il nostro cuore, là dove ci sono i nostri desideri, le nostre intenzioni nascoste, mascherate.

Lasciamo che Gesù ci interroghi, con discrezione e verità:

Che cosa c'è che ti inquieta? Perché te la sei presa tanto davanti a quella cosa? Perché sei così arrabbiato?

Il suo interrogare è per accendere luce nella casa.

Fermiamoci un istante ad ascoltare: *anche dentro di me c'è questa questione che attraversa le mie relazioni - in casa mia, tra i miei amici, in parrocchia, nel mio ambiente di lavoro...*

Anche in me c'è questa domanda: *chi conta di più? Chi ha più voce in capitolo? Chi è più bravo, più capace?...*

Ed essi tacevano.

I discepoli tacciono. Conoscono l'ambiguità dei loro discorsi e non vogliono metterli in luce.

² È quello che Dio fa con Caino in Gen 4, 6-7

È chiaro per loro che non avevano discusso su come essere grandi, ma su come essere 'il più grande', come prevalere. Sanno che questo contrasta con ciò che Gesù sta consegnando loro.

Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti".

Gesù siede:

nella casa è importante sedersi – darsi tempo di qualità per ascoltarsi³, parlarsi. Sedersi è anzitutto un atteggiamento interiore: dò tempo alla nostra relazione, mi fermo, sono qui con te. I due coniugi che hanno dato avvio al movimento di spiritualità di coppia Equipe Notre Dame hanno messo come regola base che una volta al mese ci sia un tempo in cui i due siedono, si guardano, si parlano.

chiama attorno a sé:

sono importanti nella famiglia, ma anche tra amici, nella comunità, i tempi in cui ci si raccoglie: attorno alla mensa, per la preghiera, per vivere un momento di dialogo/confronto/ascolto o di svago insieme.

e offre una parola vera per le loro relazioni:

Se uno vuole essere il primo...

Gesù non fa la morale, non stigmatizza l'ambizione, non punisce né soffoca il desiderio, ma con la sua parola lo svelena dalla logica dell'ego malato e pauroso dando a questo desiderio la direzione dell'amore, della comunione, del dono di sé...

Non ripete 'il più grande', ma 'il primo'. Senza fare la predica fa già una correzione.

Il primo della fila è quello che sta davanti. Il primo che combatte è il più esposto e gli altri sono già meno in pericolo. Il **primo**, che ama, che rivolge

³ Cfr Amoris Laetitia 137, 220.